

GUERRA AL TERRORISMO

Via le barbe, abolito il burqa e la città cambia subito faccia

FAUSTO BILOSLAVO
da Kabul

«Grazie ad Allah siamo finalmente libere» proclama da dietro la grata in stoffa del burqa, Zia Gul, un'afghana di 40 anni che ora può passeggiare da sola per le vie di Kabul. Fino a 48 ore fa doveva stare qualche passo indietro, rispetto al marito o a un parente maschio della famiglia, per poter uscire di casa. La donna è coperta dalla testa ai piedi dal burqa color turchese, finemente ricamato, come quello della figlia che le sta accanto. La giovane non osa aprire bocca con i giornalisti occidentali, ma Zia Gul non si fa pregare. «Sono vedova di guerra, ho sei figli sulle spalle e con i talebani non potevo neanche lavorare - sbotta la signora -. I mujaheddin sono pur sempre bravi musulmani e con il loro arrivo la situazione migliorerà». Le intravedo gli occhi vivi e le mani che spuntano dal burqa, con le unghie dipinte, ma di togliersi il sudario che la fa apparire un fantasma non se ne parla. «Ci abbiamo fatto l'abitudine e poi è meglio così... Con tutti questi uomini in giro» spiega seriamente la donna, che è venuta a fare la spesa nel principale bazaar di Kabul. Poco più in là, accovacciata su un ponte che supera un grande canale, c'è un'altra donna ancor più sfortunata, che chiede la carità. «Ne ho prese tante dai talebani, che a frustate volevano obbligarmi a restare a casa perché non era bello vedermi mendicare per strada. Finalmente se ne sono andati» spiega la povera disgraziata.

Se le donne si sentono libere dalla fuga dei talebani, gli uomini sprizzano di gioia e soprattutto i più giovani. Amin ha un barbore nero di lunghezza prevista dagli editti del Mullah Omar leader dei fondamentalisti. Appena ci vede si avvicina stringendosi la barba con la mano. «Vedi, è lunga un palmo e per farla crescere evitando punizioni corporali da parte dei talebani ho dovuto attendere cinque an-



ni con il tono di voce eccitato dagli avvenimenti è convinto «che tutti gli afghani sono felici in un giorno di festa come questo». Tutti auspicano che questa sia l'ultima conquista di Kabul e sono convinti che la comunità internazionale stia arrivando in loro soccorso. Al di là della guerra il problema principale è come sbarcare il lunario, soprattutto per riuscire a mangiare ogni giorno. Nel classico stile afghano sono in molti ad avvicinarsi appena vedono un taccuino da giornalista tentando di spiegarci qualcosa con un inglese stenta-

tissimo. Il messaggio comunque è sempre lo stesso: «Ringraziamo il presidente Bush e Tony Blair per aver bombardato i terroristi che disonorano il nostro Paese». Una variante sul tema è relativa a Bin Laden, che se proprio vuole vada a combattere la sua guerra islamica a casa propria, in Arabia Saudita. Qualcun altro, che deve averne passate di tutti i colori con i fondamentalisti, ci tiene a informarci che «i talebani so-

ECCOLI
Una donna afghana accoglie con un sorriso e un gesto di esultanza l'arrivo dei liberatori

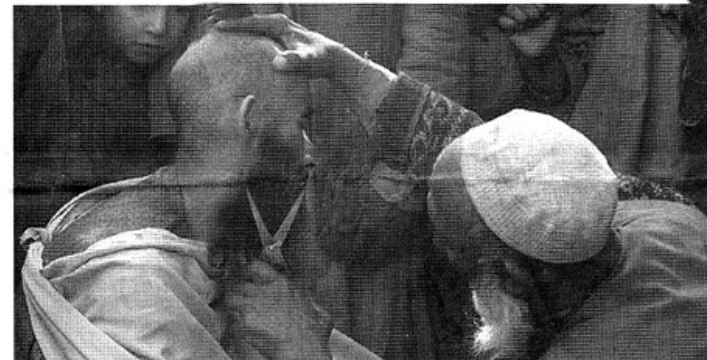
(REUTERS)

no talmente crudeli da non poter far parte del genere umano». Mohammed Ahmed, barba bianca da saggio ed ex insegnante ha una visione più pacata ed attenta della situazione. «Speriamo che i mujaheddin aprano le braccia a un governo di larga coalizione, che rappresenti tutti - osserva Ahmed -. Il rombo dei B52 non era certo piacevole da sentire sopra le nostre teste, ma abbiamo sopportato anche i bombardamenti. Peccato che il mondo si sia accorto in ri-

tardo del baratro in cui è caduto l'Afghanistan». Il cambiamento di registro si nota anche all'hotel Continental, l'unico della capitale, dove gli addetti alla reception parlano perfettamente inglese ma portano ancora la barba talebana. Prima omaggiavano i fondamentalisti ed ora sono ossequiosi nei confronti dei nuovi padroni a cominciare da Abdullah Abdullah, il ministro degli Esteri del fronte antitalebano.

Se da una parte gli afghani sono dei voltagabbana, dall'altra non dimenticano i torti e coltivano la vendetta. In città è arrivato anche il comandante Khadamuddin, un giovane leone dei mujaheddin dall'animo nobile, amante dei fiori e dei canarini. Prima della battaglia per Kabul ci ha raccontato che un giorno il suo canarino preferito è stato mangiato da un gatto. Il prode comandante ha ordinato ai

mujaheddin di catturare due felini per poi bruciarli vivi con le sue mani. Alla domanda perché due, la risposta gli è sembrata ovvia: «Per vendetta». Molti mezzi dei mujaheddin entrati a Kabul hanno affisso sul parabrezza il ritratto di Ahmad Shah Massud, il loro amato leader ucciso in un attentato suicida ordito da Osama Bin Laden. Segno che la caccia all'arabo o al pakistano è appena iniziata.



NUOVE MODE Afghani ritornano tutti dal barbiere

Tornano le code dai barbieri e le donne ritrovano la parola: «Grazie a Bush e Blair quelle bestie se ne sono andate»

ni. Vi giuro che vado a radermela davanti al ministero della Polizia religiosa, che mi ha costretto a questo assurdo obbligo». Difatti, ieri a Kabul, i barbieri hanno avuto un gran da fare a cancellare o spuntare di molto le barbe da ladroni, che gli abitanti della capitale erano costretti a farsi crescere.

Piccoli assembramenti si raccolgono attorno ai reparti dei mujaheddin appena arrivati, o davanti ai corpi senza vita dei volontari stranieri della Guerra Santa islamica abbandonati per le strade. Un civile esagitato tira fuori da sotto il giubbotto dei pacul, i tipici copricapi di lana a forma di ciambella usati dai mujaheddin del Nord. «Li vedete? I bastardi terroristi stavano buttando via i turbanti per usare questi e spacciarsi per antitalebani nella speranza di fuggire - spiega l'anonimo abitante di Kabul -. Ci ho pensato io con una di queste» e dalla tasca tira fuori una bomba a mano.

Ahmad Shaker, uno studente di

Ma il Pakistan è spiazzato e non esulta

LUCIANO GULLI
nostro inviato a Islamabad

La caduta di Kabul imbarazza Islamabad. La vittoria rischia di essere troppo ampia, a scapito dell'etnia «amica» dei pashtun

Alle quattro del pomeriggio, nella sgangherata palazzina che ospita l'ambasciata talebana a Islamabad è rimasto solo lui, Abdul Salam Shaeen, il numero 2, il compagno di tante indimenticabili interviste in monodivisione affrontate insieme col suo capo, Zaeef. L'ambasciatore se ne è andato due ore fa con un drappello di guardie del corpo e col «pirata», il talebano con la faccia da Barabli e la benda nera sull'occhio destro che nessuno ha mai capito che ruolo avesse davvero all'interno della rappresentanza diplomatica degli «studenti». Direzione del piccolo convoglio: Kandahar, casa.

«L'ambasciata non è chiusa - protesta Shaeen di fronte ai cameramen che filmano la «fuga» di Zaeef -. Stiamo lavorando come sempre. Dio è con noi. Anzi, vedrete quel che succederà fra due giorni».

Ma qualunque cosa succeda, Abdul Salam Shaeen dovrà guardarsela da Kandahar, dove probabilmente avrà nel frattempo raggiunto il suo principale. Spiazzato dalla caduta di Kabul, il governo di Pervez Musharraf potrebbe infatti decidere oggi stesso di rompere le relazioni diplomatiche col regime dei talebani, certificando una situazione di fatto che si trascina con molta diplomazia ipocrisia da settimane.

La fulminea caduta di Kabul ha gettato il governo del presidente Musharraf (che fino a due mesi fa filava il più perfetto degli accordi con gli «studenti» allevati, addestrati e evezzezzati dai servizi segreti di Islamabad) in

un penoso imbarazzo. Che fine farà la «dine» che il generale-presidente si era visto approvare da Colin Powell in persona, quando il segretario di Stato Usa era venuto in visita a Islamabad? L'Alleanza del Nord non sarebbe mai dovuta entrare a Kabul. Questi erano i patti. Senza dimenticare che nel governo post talebano, secondo la ricetta preparata a Islamabad, la componente etnica dei pashtun avrebbe avuto una rappresentanza proporzionale alla loro consistenza numerica (il 50 per cento della popolazione, contro il 20 per cento dei taghi, il 10 degli uzbeci e il 9 per cento degli hazara, più un altro 10 per cento di minoranze sparse).

L'«irresistibile» avanzata del F nord rischia ora di scompaginare. Perché al di là delle rassicurazioni dal ministro degli Esteri dell'Alleanza Abdullah Abdullah, pare difficile che di oggi rinunci a prendersi d'ora in poi la più grande della torta. Da Anz via del ritorno verso Islamabad, da tita a New York) Musharraf insisteva di un governo di larga coalizione etnica, e sull'invio di un contingente dell'Onu, formato magari in pretruppe di Paesi islamici. «L'Alleanza deve occupare Kabul - ripete anche il ministro degli Esteri, Aziz I storia recente insegna che singole fazioni non hanno mai po e stabilità all'Afghanistan. Nel fratt bul deve essere smilitarizzata, e da una forza Onu». Concetti sui c role, concordano tutti, compresi speciale delle Nazioni Unite per stan, Brahimi. Tutti tranne i m che hanno rischiato la pelle (per i quelli che ce l'hanno rimessa) pe piede a Kabul. E che gridavano Pakistan e ai pakistani».

il Giornale
SOCIETÀ EUROPEA
DI EDIZIONI SPA
20123 MILANO, VIA G. NEGRI 4
TEL. 02/8561
TELEFAX
02/72023859-72023880
00187 ROMA
VIA DEI DUE MACELLI 66
TEL. 06/49003.1
CRONACA FAX 06/6787844
INTERNI FAX 06/6786826
16129 GENOVA
VIA BRIGATA BISAGNO 2
TEL. 010/5768911
FAX 010/542681
E-MAIL:
SEGRETERIA@ILGIORNALE.IT

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
GIAN GALEAZZO
BIAZZI VERGANI
VICE PRESIDENTE
ROBERTO CRESPI

CONSIGLIERI
ALESSIA
BERLUSCONI, PAOLO
BERLUSCONI,
ALESSANDRO
BIONDA
(PROCURATORE),
ROBERTO BRIGLIA,
FEDELE
CONSALONIERI,
MAURIZIO COSTA,
NAURO CRIPPA,
EDUARDO GILIBERTI,
ATTILIO MATTIUSI,
GIOVANNI PUERARI,
GIANFRANCO RIGHI,
FRANCO RIVA,
EGIDIO STERPA
DIRUTTORI GENERALI
ANDREA FAVARI

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Vice Direttori
LUIGI CUCCHI
PAOLO GUZZANTI
ROBERTO PAPPETTI
ANDREA PUCCI
Capi Redattori Centrali
ANTONIO BELOTTI
(Responsabile)
RAFFAELE LEONE
(Responsabile)
MASSIMO DE MANZONI
Capo redazione romana
MARIO SECHI